



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



Filippo Juvarra

di Mauro Volpiano

Filippo Juvarra nasce a Messina nel 1678 da una nota famiglia di orafi, guidata dal padre Pietro e del fratello maggiore Francesco.

Anche dall'esperienza maturata presso la bottega paterna negli anni giovanili, Juvarra deriverà la peculiare attenzione alla definizione minuziosa dei partiti architettonici e dei particolari decorativi, così come la capacità di governare il cantiere e le maestranze attraverso incisive indicazioni grafiche e descrittive.

Trasferitosi a **Roma** nel 1704, vi trascorre un decennio, frequentando l'atelier di Carlo Fontana, tra i maggiori architetti attivi alla corte papale.

Negli anni romani Juvarra approfondisce la conoscenza dell'architettura classica, esercitata attraverso il rilievo dei monumenti antichi, ma si rivolge anche allo studio di Michelangelo e del Seicento romano, con un'attenzione particolare alle opere di Francesco Borromini.

Il suo talento inusuale - e le straordinarie doti di disegnatore - gli valgono già nel 1705 il primo premio, per la classe di architettura, al prestigioso concorso clementino bandito dall'Accademia di San Luca.

Il suo progetto ideale di una Villa di delizia per tre personaggi illustri contiene, in nuce, molte delle qualità che caratterizzeranno le opere della maturità, a partire dalla capacità d'inserire, con sensibilità inconsueta, le proprie architetture in un articolato contesto urbano e paesistico.

A Roma, in realtà, Juvarra costruirà poco: impegnato come **docente presso l'Accademia di San Luca**, che lo accoglie tra le sue fila nel 1706 (in tale occasione dona all'Accademia il disegno di chiesa con campanili gemelli che presagisce la soluzione per Superga di un decennio posteriore), Juvarra è impegnato soprattutto quale **scenografo teatrale** al servizio della nobiltà romana.

La cappella Antamoro nella chiesa di San Gerolamo della Carità (1708-1710) resta tra i pochi saggi di perizia costruttiva del giovane architetto.

A determinare una svolta decisa nella carriera di Juvarra è, nel 1714, l'incontro con **Vittorio Amedeo II**, appena divenuto re di Sicilia.

Preceduto da una commendatizia del cardinale romano Ottoboni - a favore del quale aveva esercitato la sua attività di scenografo teatrale - il messinese Juvarra, nuovo cittadino sabaudo, ottiene l'incarico di Primo Architetto Regio presso la corte torinese.

Trasferitosi in **Piemonte** in quello stesso anno, Juvarra s'impegna immediatamente nei molti cantieri che il suo predecessore **Michelangelo Garove**, morto nel 1713, aveva lasciato incompiuti.

A Juvarra spetta il difficile compito di adeguare la scena urbana torinese alle nuove esigenze rappresentative della capitale del regno (1713).

I cantieri architettonici juvarriani s'impongono come tasselli significativi di un vasto programma urbanistico che coinvolge molti dei luoghi strategici della città.

Si tratta spesso di nodi progettuali ancora irrisolti e di spazi urbani da riformare, per i quali propone soluzioni aggiornate, filtrate attraverso una cultura architettonica inedita per il capoluogo piemontese.

Filippo Juvarra

di Mauro Volpiano

Nascono così i progetti per le facciate delle due chiese gemelle in piazza San Carlo (1716), di cui solo quella per Santa Cristina verrà realizzata; il progetto per l'accesso alla città dallo stradone di Rivoli, con la definizione della porta Susina e dei retrostanti quartieri militari (1716), al quale si affiancherà il "dirizzamento" (1729) delle contrade del Senato (attuale via Corte d'Appello) e di Porta Palazzo (attuale via Milano), che comporterà il rifacimento delle quinte urbane di matrice medievale e il disegno della nuova porta Vittoria.

Un significato architettonico - e urbanistico insieme - hanno anche altri interventi dell'architetto regio, quali la **nuova facciata di Palazzo Madama**, esito parziale di un progetto assai più vasto, attestata sulla futura (1736) rettificazione della contrada di Dora Grossa (via Garibaldi), la riorganizzazione complessiva della "zona di comando" della città, incentrata sulla piazza del castello e nelle aree limitrofe, per la quale Juvarra imposta un progetto d'insieme (1730-31) che ripensa le strutture di servizio per l'amministrazione pubblica, e si concretizza nella mole severa e raffinata dell'archivio di Stato e delle Segreterie (per queste ultime sarà in seguito decisivo l'intervento di **Benedetto Alfieri**).

A fianco di queste opere, Juvarra arricchisce il paesaggio urbano torinese con la chiesa del Carmine e gli interventi in San Filippo, mentre l'impegno nelle residenze regie si applica a Palazzo Reale e in molti cantieri all'esterno della città.

In questo contesto si inserisce il precoce interesse per **Venaria Reale**, dove Juvarra rinnova e conduce a un'inedita scala dimensionale il progetto di **Amedeo di Castellamonte** e di Michelangelo Garove, ma anche il persistente impegno per altri edifici, come il **castello dinastico di Rivoli**, che Vittorio Amedeo II ha destinato a nuova reggia extraurbana.

La **palazzina di caccia di Stupinigi** (dal 1729) completa idealmente la "corona di delizie" e consolida l'organizzazione del territorio extramuraneo sviluppata nel secolo precedente.

In ideale collegamento prospettico con il castello di Rivoli, s'impone sulla città il profilo della chiesa di **Superga**, progettata da Juvarra a partire dal 1715, segno e misura di un progetto a scala non solo architettonica ma territoriale.

Nel 1735 Juvarra lascia Torino, chiamato alla corte di Filippo V di Borbone a **Madrid**.

L'attività spagnola corona l'impegno di Juvarra quale architetto delle corti europee, una presenza sulla scena internazionale già espressa nel progetto per il **palazzo reale di Lisbona** (1719-1720).

Morirà l'anno successivo, nel 1736, lasciando in eredità al suo successore Benedetto Alfieri gli impegnativi cantieri sabaudi, tra i quali, non ultimo, il vasto e irrisolto complesso di Venaria Reale.